

## L'intervista

# AMY Hempel

## Meglio soli che traditi

La «dea degli scrittori» torna dopo un lungo silenzio con quindici storie che raccontano paure e desideri di protagonisti alla deriva

ANTONIO MONDA

C'è stato un periodo, breve ma significativo, in cui sembrava che la letteratura americana si orientasse irrimediabilmente verso il minimalismo: si trattava di una scelta stilistica che rifletteva una concezione esistenziale, persino politica, ma poi, inevitabilmente, è giunta una reazione che ha oscillato tra l'escapismo, il ritorno alla narrativa classica e il tentativo di scrivere «il grande romanzo americano». Dopo la scomparsa di Raymond Carver l'universo minimalista è sembrato perdere gradualmente il punto di riferimento e la linfa vitale, con la luminosa eccezione di Amy Hempel, della quale SEM pubblica in questi giorni una raccolta di racconti intitolata *Nessuno è come qualcun altro*. Si tratta di un'importante operazione culturale, perché la Hempel è un'autrice di prim'ordine, che in Italia non ha ancora riscosso il meritato successo. Nella loro rigorosa essenzialità, i racconti hanno una voce vibrante ed estremamente personale: James Wood li ha osannati sul *New Yorker*, definendo l'autrice un «genio della foresta».

Nativa di Chicago, la Hempel ha passato l'adolescenza in California prima di trasferirsi a New York, dove è diventata la pupilla di Gordon Lish: è sotto la guida del più creativo e leggendario tra gli editori americani che comincia a respirare la lezione minimalista, mettendosi in mostra con *Il cimitero in cui è sepolto Al Jolson*, considerato immediata-



Amy Hempel  
«Nessuno è come qualcun altro»  
(trad. di Silvia Pareschi)  
Sem  
pp.156, €17

mente un classico della letteratura contemporanea americana. In quel primo racconto cominciano ad emergere i temi che avrebbe sviluppato con sguardo cristallino: la dolente necessità di rapporti stabili, le scelte che condizionano l'esistenza, e, soprattutto, una solitudine rispetto alla quale sembra impossibile ogni fuga. È ammirevole leggere come la Hempel riesca a comunicare queste emozioni riducendo al minimo ogni effetto, ed è interessante notare come sia riuscita a conquistare autori diversissimi quali Chuck Palahniuk, che l'ha definita «la dea degli scrittori». Ormai da molti anni, questa autrice raffinata e profonda alterna la scrittura all'insegnamento a Bennington: è il suo modo di testimoniare la lezione di Lish, che più di

ogni altro le ha insegnato che in ogni esperienza, artistica ed esistenziale si possono ottenere risultati rivoluzionari senza apparire. «Insegno anche per ascoltare gli studenti» mi dice nella casa di Long Island, mentre gioca con il suo pitbull. «Non si tratta soltanto di un modo di confrontarsi con i più giovani. Mi interessano particolarmente gli allievi che vengono da altri paesi: è fondamentale confrontarsi con altre culture e vedere altri sguardi. Uno scrittore deve temere l'insularità».

**Quanto è stato importante nella sua formazione Gordon Lish?**

«È stato fondamentale: sono passati quaranta anni da quando ho seguito i suoi corsi, ma quello che imparato continua a formare la mia creatività in ogni momento, e, inevitabilmente, la mia vita».

**Quale è stata la sua lezione più grande?**

«Che la volontà è più importante del talento. Nei corsi lo ripeteva con severità, senza lasciare spazio al dubbio. Una volta che si sente la necessità di scrivere quello che conta è il duro lavoro, la dedizione e la tenacia».

**Il suo libro è dedicato a Gloria Vanderbilt Cooper.**

«Era una cara amica, che mi ha insegnato cosa significhi essere vivi a 95 anni. È rimasta curiosa sino alla fine, e ha continuato a dipingere quadri bellissimi: è stata un modello di come si possa vivere ogni momento dell'esistenza senza amarezza e con una grande creatività. Era anche una donna molto spiritosa e le confesso che l'atmosfera del mio racconto *Cloudland* è ispirato da un suo quadro».

**Perché preferisce scrivere racconti?**

«Ho capito dal momento in cui ho iniziato a scrivere che mi riesce più naturale a espri-

mermi nel breve. Aggiungo poi che amo molto i romanzi costruiti a frammenti, come *Why did I ever?* di Mary Robison. Credo che abbia a che fare con un mio lavoro costante sulla memoria. Da un punto di vista editoriale ciò mi complica la vita: gli editori sono sempre scettici riguardo ai racconti, perché di norma vendono meno dei romanzi».

**Secondo lei perché?**  
«Il lettore ama affezionarsi a una storia e viverla per il maggior tempo possibile: ha l'illusione che il romanzo dia una maggiore soddisfazione, ma sappiamo tutti che poche parole possono esprimere più che interi tomi. Ovviamente è necessario avere il talento per saper comunicare efficacemente e compiutamente nel breve».

**Ritiene che il periodo minimalista sia terminato?**

«Personalmente ho sempre contestato la definizione di minimalismo, e preferisco il modo in cui ne parlava Raymond Carver: "precisionismo." Ai nostri giorni è certamente passato di moda, ma non è affatto detto che non ritorni in voga. Voglio aggiungere tuttavia che queste sono etichette date dai critici, non dagli scrittori».

**I suoi racconti hanno lunghezze molto diverse: si va dalle due pagine alle oltre sessanta.**

«Sono quasi tutti corti, perché il mio lavoro è incentrato sempre sul momento che cambia radicalmente una situazione. Il mio sforzo costante è quello di non lasciare mai nulla di superfluo: l'eccezione è proprio *Cloudland*, che in origine era più di centoventi pagine, ma grazie alla mia editor è diventato di sessantaquattro. È stata lei a convincermi a rinunciare a molta zavorra inutile che non aggiungeva nulla alla storia. All'in-



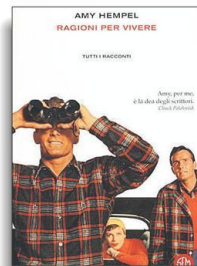
Scrittrice e docente

Amy Hempel, originaria di Chicago (1951, nella foto), insegna scrittura creativa a Princeton e Harvard. Ha studiato con Gordon Lish a New York, dove vive attualmente, e ha pubblicato quattro raccolte di racconti. In italiano è uscito «Ragioni per vivere» (Sem)



MARIONETTLINGER/CORBIS VIA GETTY IMAGES

## IL SUO CULT



Amy Hempel  
«Ragioni per vivere»  
(trad. di Silvia Pareschi)  
SEM  
pp. 380, €14,

zio ho resistito, ma ora le sono infinitamente grata». «Cloudland» è una riflessione sulla rinuncia a una figlia, data in adozione. «È un racconto ispirato a una storia vera, accaduta in Nova Scotia: ho sempre riflettuto sull'idea di responsabilità e sulle conseguenze delle nostre scelte. A volte mi è difficile accettare che qualcosa che viene compiuto con le migliori intenzioni possa evolvere in una tragedia, ma succede spesso».

L'incipit del racconto è: «Ricordo di aver pensato: non ci sarà mai un momento in cui non ci penso. E avevo ragione. E avevo torto.»

«È una frase che ho scritto ben tredici anni prima di scrivere il racconto, e spero raccontai tutto il tormento della protagonista. La frase è rimasta per tutto questo tempo dentro di me e sapevo che sarebbe diventato un incipit».

Il libro c'è una donna che soffre perché il marito la tradisce per una donna più anziana.

«Si tratta di una prospettiva inaspettata, e penso che sia proprio questo l'appeal del racconto. La vita ci insegna che molte mogli sono abbandonate per donne più giovani. Ma ho visto da vicino anche situazioni opposte, simili a quella che racconto».

Grace Paley ha detto che «il compito dello scrittore è quello di illuminare quello che è nascosto.»

«Amo Grace Paley, ma sinceramente penso che sia uno dei tanti compiti, specie quando lo scrittore sceglie di raccontare quello che non vogliamo guardare».

Lei ama i cani, che appaiono spesso nei suoi racconti.

«In uno dei miei racconti preferiti, intitolato *Il cane del matrimonio*, un portiere avvisa una donna che il cane è tornato a casa senza il marito, perché quest'ultimo è stato travolto da un'automobile. È un momento di dramma, ma il cane è lì, già pronto a consolare. Io credo che i cani riescano a tirare fuori il meglio di noi e sono sempre stupefacenti: Borges immagina che perfino Cristo sia commosso dalla «misteriosa dedizione dei cani».

Eppure quel racconto, come quasi tutti gli altri, sono segnati dalla solitudine.

«Io vedo la solitudine ovunque, ma non mi spaventa, anzi la amo, ne sono attirata». —

Se mi guardo intorno vedo la solitudine ovunque, ma non mi spaventa: anzi, la amo

«Adoro i cani: riescono a tirare fuori il meglio di noi e sono sempre pronti a consolarci

Non mi riconosco nella definizione «minimalisti», preferisco quella di «precisionisti»

«Scrivo racconti perché la vita brilla meglio se si usano poche parole»

«Più del talento conta la volontà: lavoro duro, dedizione, attenzione agli altri»